

# **MATRIMONIO OMOSESSUALE, OMOGENITORIALITÀ E ADOZIONE: QUELLO CHE SPESSO SI DIMENTICA DI DIRE.**

Gilles Bernheim, Gran Rabbino di Francia

*(versione italiana di Ada Treves)*

---

## **INTRODUZIONE**

### **PRIMA PARTE**

#### **ANALISI DELLE ARGOMENTAZIONI PORTATE DAI SOSTENITORI DI UNA LEGGE**

Il matrimonio omosessuale in nome dell'uguaglianza?

Il matrimonio omosessuale in nome della protezione del coniuge?

L'omogenitorialità in nome dell'amore?

L'omogenitorialità in nome della tutela giuridica?

L'adozione in nome del diritto a un figlio?

L'adozione in nome dei bambini in attesa di adozione?

Nuove forme di omogenitorialità in nome dell'uguaglianza?

La Legge e l'interesse generale alla prova dei numeri

### **SECONDA PARTE**

#### **DIETRO ALLE ARGOMENTAZIONI, IL CONFRONTO FRA DUE VISIONI DEL MONDO**

La volontà dei militanti LGBT di negare la differenziazione sessuale

La visione biblica della complementarità uomo-donna

### **CONCLUSIONI**

---

## **INTRODUZIONE**

Nella rivendicazione del matrimonio omosessuale un gran numero dei nostri concittadini non percepisce altro che una ulteriore tappa della lotta democratica contro l'ingiustizia e le discriminazioni, in continuità con la lotta contro il razzismo.

È infatti in nome dell'uguaglianza, dell'apertura mentale, della modernità e del perbenismo dominante che ci viene chiesto di accettare di mettere in discussione di uno dei fondamenti della nostra società. E d'altro canto, secondo i sondaggi, si tratterebbe di un passaggio già considerato accettabile dalla maggioranza dei nostri concittadini e la sua trasformazione in Legge non richiederebbe, in questo senso, alcun dibattito sulla posta in gioco.

Io penso, al contrario, che sia di fondamentale importanza esplicitare le problematiche profonde legate alla negazione della differenza sessuale e di discutere pubblicamente proprio su queste basi – piuttosto che su dei principi, come l'uguaglianza, che lusingano coloro che se ne fanno alfieri, ma le cui aspirazioni a far diventare legale il matrimonio omosessuale, l'omogenitorialità e l'adozione da parte degli omosessuali non resistono a lungo se sottoposte a una analisi.

In questo saggio mi propongo di decodificare il discorso dei sostenitori della Legge, di passare al vaglio le loro argomentazioni e di mettere in luce gli effetti negativi delle disposizioni che rivendicano. Il mio obiettivo è di contribuire a far emergere un vero dibattito pubblico, perché il soggetto merita di meglio che un tribunale di bigotti, dove i suoi sostenitori vogliono tenerlo fino a quando la legge non sarà votata, a colpi di ritratti caricaturali e squalificanti nei confronti di coloro che cercherebbero di mettere in discussione i loro progetti e le loro motivazioni.

Le caricature hanno una vita lunga, e certi potrebbero aver voglia di rifiutare l'insieme dei miei proponimenti con la motivazione che un rabbino non dovrebbe uscire dalla sua sfera religiosa o perché visto che la Bibbia vieta l'omosessualità, non avrei null'altro da aggiungere.

A queste due obiezioni voglio rispondere immediatamente perché conosco fin troppo bene l'efficacia degli attacchi ad hominem che permettono di screditare un interlocutore, di risparmiare l'analisi dei suoi proponimenti e quindi di evitare il dibattito.

Mi esprimo in qualità di rabbino, e più specificamente di Gran Rabbino di Francia. Non sono il portavoce di un gruppo di individui, ma il referente e il portavoce dell'ebraismo francese nella sua dimensione religiosa.

Come tutti gli altri rabbini sono un lettore, un insegnante e un commentatore dei testi della sapienza ebraica, che sono improntati da una grande tradizione di dialogo, di dialettica, di ermeneutica, in breve di pluralismo. Ho sempre considerato un dovere l'impegno intellettuale nelle grandi scelte della storia e in primo luogo nelle grandi scelte del mio paese. A questo titolo il progetto di autorizzare il matrimonio

omosessuale, così come il progetto di dare sostanza giuridica a realtà di omogenitorialità e adozione, mi riguardano. È il motivo per cui io rifiuto la posizione rinunciataria di una minoranza di responsabili religiosi, che consiste nel mettersi fuori gioco e tenersi lontani dal dibattito, con la motivazione che esiste la possibilità di un matrimonio religioso in aggiunta al matrimonio civile. Il fuorigioco è un fallo, quando è autoreferenziale.

Il mio prendere posizione intende esprimere il senso di solidarietà che mi lega alla comunità nazionale di cui faccio parte. Si tratta anche dell'espressione responsabile dei principi universali che questa comunità ha forgiato e difeso nel corso dei secoli, principi sui quali si fonda la Repubblica e senza i quali essa non può essere. Se qualcuno che non è ebreo vorrà ascoltarmi, riceverà le mie parole secondo il suo personale giudizio, il suo sistema di valori e la sua identità religiosa, agnostica o atea. Potrà, se lo desidera, riconoscere saggezza nelle mie parole e attribuire loro un valore morale.

La mia visione del mondo è guidata dalla Bibbia e dai commentari rabbinici – cosa che non sorprenderà nessuno. Quando si tratta di sessualità e riproduzione, argomenti chiave, essa si fonda sulla complementarità dell'uomo e della donna. In questo saggio ho fatto riferimento esclusivamente al libro della Genesi e ho dunque scelto di non menzionare i divieti di omosessualità che si trovano nel Levitico perché ritengo che il problema qui non sia l'omosessualità, che è un fatto, una realtà, quale che sia la mia opinione di rabbino su questo argomento, bensì il rischio irreversibile di un'interferenza nei confronti delle genealogie, degli status (il bambino-soggetto diventa bambino-oggetto) e delle identità - interferenza dannosa per l'intera società e che perde di vista l'interesse pubblico a favore di quello di una piccola minoranza.

Infine aggiungerei che la mia visione biblica del mondo, in cui la giustizia è un principio cardine, mi porta naturalmente a condannare e a combattere con forza le aggressioni fisiche e verbali di cui sono vittima le persone omosessuali, così come condanno e combatto le azioni e le parole razziste e antisemite.

Tengo a ringraziare T. Collin, J.P. Winter, M. Gross, B. Bourges e L. Roussel per la ricchezza di riflessioni che alimenta questo progetto, e a dichiarare tutta la mia gratitudine a Joël Amar per il suo aiuto prezioso nella realizzazione di questa impresa.

## **PRIMA PARTE**

### **ANALISI DELLE ARGOMENTAZIONI PORTATE DAI SOSTENITORI DI UNA LEGGE**

## IL MATRIMONIO OMOSESSUALE IN NOME DELL'UGUAGLIANZA?

### **Cosa si sente dire:**

“Gli omosessuali sono vittime di discriminazione. Devono avere il diritto di sposarsi, come gli eterosessuali.”

### **Quello che spesso si dimentica di dire:**

La tesi del matrimonio per tutti coloro che si amano non regge: non basta che le persone si amino perché abbiano sistematicamente diritto a sposarsi, che siano eterosessuali o omosessuali. Per esempio un uomo non può sposare una donna già sposata, anche se si amano. Allo stesso modo una donna non può sposare due uomini, con la motivazione che li ama tutti e due e che ognuno di loro vuole essere suo marito. Ancora: un padre non può sposare la propria figlia anche se il loro amore è unicamente paterno e filiale.

Non possiamo dare il diritto al matrimonio a tutti coloro che si amano, in nome dell'uguaglianza, della tolleranza, della lotta contro le discriminazioni e di tanti altri principi.

Non è in discussione la sincerità di un amore. Ed è comprensibile che le persone innamorate vogliano che il loro amore venga riconosciuto. Tuttavia ci sono delle regole rigide che regolano oggi - e che continueranno domani a delimitare - quali unioni possono e quali non possono essere autorizzate al matrimonio. In questo senso il matrimonio per tutti è solo uno slogan perché l'autorizzazione al matrimonio omosessuale manterrebbe delle disuguaglianze e delle discriminazioni nei confronti di tutti coloro che si amano, ma il cui matrimonio continuerebbe ad essere vietato. La tesi del matrimonio per tutti mette in ombra le due visioni attuali del matrimonio. Nella visione del mondo che condivido con moltissime persone, credenti e non credenti, il matrimonio non è solo il riconoscimento di un amore. È l'istituzione che articola il legame tra un uomo e una donna e la successione delle generazioni. È l'istituzione di una famiglia, ossia di una cellula che crea una relazione di filiazione diretta fra i suoi membri. Al di là della vita comune di due persone, organizza la vita di una comunità composta da discendenti e ascendenti. In questo senso è un atto fondamentale nella costruzione e nella stabilità sia degli individui che della società. In un'altra visione del mondo, il matrimonio è giudicato una istituzione superata e formale, come eredità assurda di una società tradizionale e alienante. Ma allora, non è paradossale che coloro che hanno questa visione alzino la voce in favore del matrimonio omosessuale? Per quale ragione coloro che rifiutano il matrimonio e preferiscono la libera unione oggi sfilano insieme ai militanti LGBT (Lesbiche Gay Bisessuali Transessuali) per sostenerli nella loro lotta per il matrimonio omosessuale?

Che si aderisca all'una o all'altra visione del mondo, si vede bene che con la scusa del "matrimonio per tutti" si sta mettendo in atto una sostituzione: una istituzione con valore giuridico, culturale e simbolico sarebbe rimpiazzata da un oggetto giuridico asessuato, che minerebbe le fondamenta degli individui e della famiglia. Insomma in nome dell'uguaglianza e della lotta contro le discriminazioni, bisognerebbe eliminare tutti i riferimenti di genere nei rapporti tra cittadini e Stato, a partire dalla cerimonia del matrimonio e dal certificato di famiglia che viene consegnato alla fine della cerimonia?

## IL MATRIMONIO OMOSESSUALE IN NOME DELLA PROTEZIONE DEL CONIUGE?

### **Cosa si sente dire:**

"Dopo una separazione o un decesso gli omosessuali si trovano senza diritti e in stato di grande precarietà. Il matrimonio permetterebbe di porvi rimedio"

### **Quello che spesso si dimentica di dire:**

I lutti e le separazioni sono momenti di grande pena e sofferenza. Possono anche portare a situazioni sociali molto difficili, per esempio in tema di alloggio. Succede in tutte le coppie, che siano eterosessuali o omosessuali, che siano coppie sposate, che abbiano sottoscritto un PACS o siano una coppia di fatto. Quando si ragiona di matrimonio da un punto di vista concreto e materiale e si parla di alloggio, tenore di vita, debiti, questioni fiscali, eredità... ci si rende presto conto che il matrimonio non può essere ridotto a un impegno affettivo o alla vaga promessa di sostegno reciproco. Perché la promessa può trasformarsi, un giorno, in un problema di giustizia. Mi impegno in tutela del coniuge, indipendentemente dal sesso, a prescindere dal sesso della persona che si lascia dopo un periodo di vita comune. A proposito della protezione del coniuge voglio iniziare da una cosa ovvia. Il matrimonio, così come i PACS, genera diritti e doveri solo nel momento in cui è stato contratto.

In altre parole, autorizzare i matrimoni omosessuali in Francia non garantirebbe in maniera automatica la protezione di tutti i coniugi in tutte le coppie omosessuali. Resta comunque necessario che entrambi i partner abbiano desiderio di sposarsi! La stessa cosa vale per le coppie eterosessuali, che sempre più numerose scelgono la semplice convivenza.

Se ci sono sempre più coppie eterosessuali che scelgono i PACS (cfr. dati INSEE, paragrafo 1.8), sarà perché ritengono che sia un tipo di unione che ha qualche interesse, in particolare in riferimento ai parametri economici e giuridici che ne regolano il contesto materiale (alloggio, questioni fiscali, protezione sociale...). Su

internet si trovano facilmente delle tabelle che confrontano PACS e matrimonio su tutti questi parametri.

Sono possibili anche alcune disposizioni che non sono automatiche, nel caso dei PACS. Prendiamo l'esempio della successione. Il coniuge che ha contratto un PACS può ereditare, con le stesse condizioni e limitazioni che avrebbe se fosse parte di una coppia sposata, ma è necessario che il suo partner abbia fatto testamento e lo abbia designato come erede. Nel caso dei PACS, come in quello del matrimonio, l'eredità ricevuta dal coniuge è esente dall'imposta di successione.

L'analisi riga per riga delle tabelle comparative mostra che la differenza tra le due formule è limitata. Cionondimeno resta aperto il problema dell'assegno di mantenimento in caso di separazione con conseguente perdita significativa di tenore di vita di uno dei coniugi, anche se si può, in caso di un PACS, chiedere al giudice di fare una valutazione delle conseguenze finanziarie e del conseguente risarcimento danni.

La mia intenzione non è di procedere a una analisi riga per riga delle tabelle comparative. Spero invece che vengano trovate delle soluzioni tecniche che portino allo stesso livello la protezione del coniuge sposato e del coniuge che ha contratto un PACS, in caso di morte o di separazione. È anche e soprattutto mia intenzione sottolineare che, facendo riferimento ai PACS, così come già esistono in Francia, la protezione del coniuge non può essere sufficiente a rimettere in discussione l'istituzione del matrimonio in maniera radicale così come succederebbe se venisse autorizzato il matrimonio omosessuale.

## L'OMOGENITORIALITÀ IN NOME DELL'AMORE?

### **Cosa si sente dire:**

“La cosa più importante è l'amore. Una coppia omosessuale può dare moltissimo amore a un bambino, a volte anche più di una coppia eterosessuale.”

### **Quello che spesso si dimentica di dire:**

L'amore non basta, anche se ovviamente la capacità degli omosessuali di amare non è in discussione. Amare un bambino è una cosa, amarlo in maniera strutturante è un'altra. Non ci sono dubbi che le persone omosessuali abbiano le stesse capacità di amare un bambino e di dimostrargli lo stesso amore delle persone eterosessuali, ma il ruolo dei genitori non consiste solo nel dare amore ai propri figli. Ridurre il legame genitoriale agli aspetti affettivi e educativi significa non considerare che il legame di filiazione è un vettore psichico e fondante per il senso di identità del bambino.

In realtà tutto l'affetto del mondo non basta a produrre le strutture psichiche di base che rispondono al bisogno del bambino di sapere da dove viene. Perché il bambino

non si costruisce che per differenziazione, il che presuppone innanzitutto che sappia a chi assomiglia. Ha bisogno, per questo, di sapere che è il risultato dell'amore e dell'unione fra un uomo, suo padre, e una donna, sua madre, grazie alla differenza sessuale dei genitori. Anche i bambini adottati sanno di essere il risultato dell'amore e del desiderio dei loro genitori adottivi, anche se non sono i loro genitori biologici. Il padre e la madre indicano al bambino la sua genealogia. Il bambino ha bisogno di una genealogia chiara e coerente per trovare la propria posizione in quanto individuo. Ciò che forma un essere umano da sempre e per sempre è una parola in un corpo sessuato e in una genealogia.

Parlare di filiazione non significa solo indicare da chi sarà allevato il bambino, con chi avrà delle relazioni affettive, chi sarà il suo adulto "di riferimento", è anche e soprattutto permettere al bambino di collocarsi nella concatenazione delle generazioni.

Da millenni, la nostra società si basa su un sistema a doppia linea genealogica, quella del padre e quella della madre. Si tratta di un sistema che dura perché garantisce a ogni individuo di poter trovare il proprio posto nel mondo in cui vive, perché sa da dove viene. Un esercizio molto usato, fin dai primi anni scolastici, è d'altra parte di chiedere al bambino di ricostruire il suo albero genealogico perché, grazie a questo esercizio, il bambino si colloca in rapporto al proprio padre e alla propria madre, ma anche in rapporto alla società.

Oggi il rischio di rimescolare la concatenazione delle generazioni è immenso e irreversibile. Nello stesso modo in cui non possiamo distruggere le fondamenta di una casa senza che essa crolli, non possiamo rinunciare alle fondamenta della nostra società senza metterla in pericolo.

L'omogenitorialità non è la genitorialità. Il termine "omogenitorialità" è stato inventato per compensare l'impossibilità delle persone omosessuali di essere genitori. Questa parola nuova, creata per instaurare il principio di una coppia genitoriale omosessuale e per promuovere la possibilità giuridica di dare a un bambino due "genitori" dello stesso sesso mostra la sua finzione. Infatti non è mai stata la sessualità degli individui a fondare il matrimonio né la genitorialità, bensì per primo il sesso, ossia la distinzione antropologica fra uomini e donne.

Così, abbandonando la distinzione uomini-donne e mettendo in evidenza la distinzione eterosessuali-omosessuali, le persone omosessuali non rivendicano la parentela (la paternità o la maternità) bensì la "genitorialità" che riduce il ruolo di "genitori" all'esercizio delle loro funzioni educative. Ora, anche nel caso dei bambini adottati, non si tratta solo di educare, ma di ricreare una filiazione.

Bisogna quindi qui riaffermare con forza che essere padre o madre non è solo un riferimento affettivo, culturale o sociale. Il termine "genitore" non è neutro, è sessuato. Accettare il termine "omogenitorialità" significa togliere alla parola "genitore" l'intrinseco valore corporeo, biologica, carnale.

L'APGL, l'Association des Parents et futurs parents Gays et Lesbiens (Associazione dei genitori e futuri genitori gay e lesbiche) propone diversi sostituti della parola "genitore" in funzione dei ruoli e degli status che deve coprire: "patrigno" e "matrigna", "cogenitori", "omogenitori", "madre per procura", "genitore biologico", "genitore legale", "genitore sociale", "secondo genitore". È poco probabile che il bambino arrivi naturalmente e in maniera strutturante a collocarsi in rapporto a tutte queste terminologie.

## L'OMOGENITORIALITÀ IN NOME DELLA TUTELA GIURIDICA?

### **Cosa si sente dire:**

"L'omogenitorialità esiste, di fatto: centinaia di migliaia di bambini vengono cresciuti da coppie omosessuali. Bisogna creare un quadro giuridico per proteggere questi bambini"

### **Quello che spesso si dimentica di dire:**

La legge permette già l'organizzazione della vita quotidiana delle famiglie ricostituite. L'articolo 372 del Codice civile (francese - NdT) indica che l'esercizio della patria potestà spetta al padre e alla madre del bambino e che i genitori non hanno la possibilità di cedere, a loro piacimento, la loro autorità a terzi. Viceversa il Codice civile prevede la possibilità di delegare l'esercizio della patria potestà a terzi su decisione di un giudice competente per le istanze familiari (articolo 377 e seguenti del Codice civile). La delega può essere totale (e allora concerne tutti i diritti relativi al bambino tranne quello di acconsentire alla sua adozione) oppure parziale (e riguarda allora solamente alcuni aspetti, come la custodia o la vigilanza): il giudice competente per le istanze familiari può, egli solo, decidere di delegare o restituire la patria potestà.

Tuttavia, il meccanismo di delega ha l'inconveniente di privare i genitori di quello che viene delegato, a favore di terzi. È il motivo per cui, di fronte al fenomeno crescente delle famiglie ricomposte il meccanismo è stato reso più flessibile nel 2002 (Legge 2002-305 del 4 marzo 2002 sulla patria potestà) e dona ormai al giudice competente per le istanze familiari la possibilità di organizzare, per le necessità educative dei bambini e in accordo con i genitori, la condivisione dell'esercizio della patria potestà (articolo 377-1 del Codice civile).

Tale condivisione permette di associare un terzo nell'esercizio della patria potestà senza che questo significhi, per i genitori, la perdita delle sue prerogative.

La compagna omosessuale può già condividere l'esercizio della patria potestà con la madre. Il problema di sapere se questa condivisione della patria potestà con un terzo può essere messa in atto all'interno di una coppia omosessuale è già stato

posto alla Corte di Cassazione, che ha accettato che la patria potestà possa essere condivisa tra la madre e la sua compagna omosessuale (Corte di Cassazione, 24 febbraio 2006). La prima camera civile della Corte di Cassazione afferma che il Codice Civile *“non si oppone a che una madre unica titolare della patria potestà ne deleghi l’esercizio totale o parziale alla donna con cui vive in una unione stabile e continuativa, nel momento in cui le circostanze lo richiedano e la misura sia conforme all’interesse superiore del bambino”*. *“Si considera anche che l’interesse superiore del bambino può giustificare, in simili circostanze, il fatto che la patria potestà venga condivisa tra una madre e la sua compagna”*, ha spiegato la Corte di Cassazione.

Non è necessario fare delle aggiunte alla legge. Il diritto francese è sufficientemente ricco per rispondere alle situazioni delle famiglie ricomposte attuali, comprese le “famiglie” omogenitoriali. Invece di aggiungere al dispositivo legale esistente, non basterebbe semplicemente cercare di far meglio conoscere quello che già esiste e che risponde alle situazioni esistenti? Fare una migliore informazione su questi dispositivi permetterebbe di utilizzarli pienamente e di trovare anche delle situazioni flessibili, su misura, per permettere al patrigno o a un terzo di essere associato nell’esercizio della patria potestà nei confronti del bambino, se ciò si dimostrasse necessario e conforme all’interesse del bambino.

## L’ADOZIONE IN NOME DEL DIRITTO A UN FIGLIO?

### **Cosa si sente dire:**

“Gli omosessuali sono vittime di discriminazione. Devono avere, come gli eterosessuali, il diritto di avere dei figli”

### **Quello che spesso si dimentica di dire:**

Non esiste un diritto al figlio. Non esiste un diritto al bambino, non per gli omosessuali come non esiste per gli eterosessuali. Nessuno ha il diritto di avere un figlio, per il solo motivo che desidera avere un figlio.

No, il diritto a un figlio non esiste né per gli eterosessuali né per gli omosessuali. Una coppia desiderosa di avere un figlio può decidere di unirsi per concepirlo. Una coppia desiderosa di adottare un bambino può intraprendere tutti i passaggi previsti per farlo. Ma nessuna coppia ha il diritto di avere il bambino che desidera, per il solo motivo che lo desidera. Possiamo rifiutare di accordarlo a una coppia eterosessuale se pensiamo che le condizioni ottimali per la crescita del bambino non siano presenti. Possiamo considerare per esempio che sia meglio affidare un bambino a una coppia giovane e in buona salute piuttosto che a una coppia in età avanzata e dalla salute fragile.

Nell'eventualità di un diritto al figlio per le coppie omosessuali, tutte le coppie eterosessuali a cui si rifiuta l'adozione si sentirebbero discriminate, per un motivo o per l'altro, e in diritto di reclamare lo stesso diritto.

Per quanto sia dolorosa, la sterilità non può dare da sola diritto a un figlio. Ci sono persone che hanno conoscenza della sterilità o dell'assenza di procreazione per malattia, per età avanzata, per celibato o a causa della configurazione sessuale della coppia. Non ci sarebbe motivo di negare la sofferenza che provano le coppie omosessuali, maschili o femminili, a causa della propria infertilità – sofferenza comune a quella delle coppie eterosessuali che non possono procreare. Queste coppie omosessuali richiedono oggi che la loro sofferenza venga riconosciuta e che ne si dia sollievo. Solo che nessuno ha il diritto di essere sollevato del proprio fardello a spese di altri, e ancor meno se a pagare sono degli innocenti e dei deboli. La sofferenza di una coppia sterile non è una ragione sufficiente per ottenere il diritto di adottare.

Il bambino non è un oggetto di diritto bensì un soggetto di diritto. Parlare di un "diritto al figlio" è segno di una strumentalizzazione inaccettabile. Se chiunque voglia un figlio ha diritto a un figlio, allora il bambino diventa un bambino-oggetto. Nel dibattito attuale il bambino, in quanto persona, in quanto soggetto, è assente dalle parole di coloro che reclamano l'adozione per le coppie omosessuali. E questa assenza permette loro di evitare di domandarsi a cosa potrebbe avere diritto il bambino, di cosa potrebbe avere bisogno, se preferisce avere una padre e una madre o due genitori dello stesso sesso. Qui, la disinvoltura si avvicina al cinismo. Il diritto del bambino è radicalmente diverso dal diritto al bambino. Questo diritto è fondamentale. Consiste, in particolare, nel dare al bambino una famiglia in cui avrà il massimo di possibilità di crescere al meglio.

## L'ADOZIONE IN NOME DEI BAMBINI IN ATTESA DI ADOZIONE?

### **Cosa si sente dire:**

"Ci sono molte migliaia di bambini in attesa di adozione e sarebbe meglio per loro essere adottati da una coppia omosessuale piuttosto che restare in un orfanotrofio"

### **Quello che spesso si dimentica di dire:**

Il bambino adottato ha, più di un altro, bisogno di un padre e di una madre. L'abbandono è vissuto dal bambino come uno strappo molto profondo. Il bambino abbandonato cerca i suoi riferimenti e desidera ritrovare quello che ha perduto. Nel più profondo, in maniera viscerale, desidera ricollocarsi nella maniera più precisa possibile in quella cellula di base che gli ha donato la vita: un padre e una madre. Il bambino adottato deve gestire il trauma simultaneo dell'abbandono e della doppia

identità familiare. Più di ogni altro ha bisogno di una filiazione biologica evidente. Perché, più di ogni altro, non riesce a vedersi come frutto d'amore. Non è stato desiderato, non ha gli occhi di nessuno e non si riconosce in nessuno nella sua famiglia adottiva. Capita frequentemente che un bambino adottato rifiuti uno dei due sessi. È dunque importante che possa identificarsi con due genitori di sesso differente: con sua madre, perché ha bisogno di riconciliarsi con la donna; con suo padre per conoscere la presenza di un uomo senza che sua madre abbia potuto avere dei figli.

Per questo, l'adozione da parte di una coppia omosessuale rischia di aggravare il trauma del bambino abbandonato perché la catena della filiazione verrebbe rotta due volte: nella realtà dei fatti con l'abbandono, nel suo valore simbolico con l'omosessualità dei suoi genitori adottivi. A un bambino già ferito nel passato abbiamo il diritto di imporre di adattarsi alla situazione affettiva dei suoi genitori, così diversa da quella della stragrande maggioranza degli altri bambini e di quella che aspira a ritrovare? Tocca al bambino adottato di adattarsi alle scelte di vita affettiva dei suoi genitori?

L'adozione esiste per dare una famiglia a un bambino, non il contrario. L'adozione è destinata a riparare una situazione di disagio per il bambino. È dunque indispensabile distinguere bene il percorso di ogni coppia che fa domanda di adozione: il bambino viene adottato per se stesso o per soddisfare un bisogno di coppia? La coppia vuole rimediare alla situazione di disagio del bambino o desidera rimediare alla propria dolorosa impossibilità di avere bambini? È chiaro che una coppia non adotta un bambino se non ne sente il bisogno. Ciononostante bisogna assicurarsi che vengano prima gli interessi del bambino, come dice il nostro diritto di famiglia: tutti i bambini hanno diritto a una famiglia, al livello della propria, perché essa rischia di diventare la sua, per adozione, se questo sta nel suo interesse. È questo il motivo per cui è necessario ricordare che desiderare un bambino non è sufficiente per adottare, e che le situazioni compassionevoli e apparentemente semplici non sono purtroppo sempre la soluzione corretta: potrebbero causare molte ferite in nome del bene.

## NUOVE FORME DI OMOGENITORIALITÀ IN NOME DELL'UGUAGLIANZA?

### **Cosa si sente dire:**

“La genitorialità evolve nei fatti, in particolare grazie alla procreazione assistita. Bisogna tenerne conto nel diritto.”

### **Quello che spesso si dimentica di dire:**

L'associazione lesbica e femminista "Les Biens Neés" indica sul suo sito (<http://association-lesbiennes.org>) i quattro casi possibili di figure dell'omogenitorialità, se essa dovesse essere consentita: "può derivare da una ricomposizione familiare con un partner dello stesso sesso dopo una unione eterosessuale. Può definirsi con un sistema di co-genitorialità in cui alcuni omosessuali e lesbiche si accordano per avere un bambino che crescerà tra i due focolari domestici. Può anche essere il risultato di una adozione. O, infine, potrebbe essere il risultato di una inseminazione artificiale artigianale o di un ricorso alla procreazione medicalmente assistita."

Sono poche righe che non rappresentano un quadro concettuale né una guida pratica bensì una vera piattaforma di rivendicazione politica per l'iscrizione di nuovi diritti a vantaggio delle persone omosessuali. Infatti, se il matrimonio omosessuale venisse permesso, in nome della uguaglianza, perché l'uguaglianza cesserebbe di essere applicata alla genitorialità - una parola che ha sostituito la parentela, la maternità e la paternità, come abbiamo già sottolineato?

I militanti LGBT cercano di far passare l'idea che sarebbe incoerente nei confronti dei principi di uguaglianza e quindi sarebbe una ingiustizia, una marginalizzazione del fatto che un bambino nasce sempre dall'unione di un uomo e di una donna - anche se a volte questa unione può essere medicalmente assistita. Fanno leva su questa "incoerenza" per ottenere qualcosa in più - in particolare l'accesso alla procreazione medicalmente assistita per le coppie lesbiche.

In tal modo, confermano che l'approvazione del matrimonio omosessuale è, per molti di loro, un cavallo di Troia. Il loro progetto è più ambizioso: la negazione di qualsiasi differenza sessuale.

Le nuove forme di omogenitorialità aprirebbero la strada a combinazioni impensabili. Ad esempio, una lesbica dona un ovocita alla sua partner che si fa inseminare e che avrà così il figlio della "coppia". Lo sperma può essere donato da una coppia omosessuale che in seguito eserciterà una "co-genitorialità" sul bambino - che avrebbe allora quattro genitori. Oppure, se non può o non vuole entrare in un simile "partenariato" con una coppia di lesbiche, la coppia omosessuale può utilizzare un servizio di maternità per procura, ma solo in alcuni paesi esteri - il che solleva poi la questione del riconoscimento e dei diritti del bambino al momento del ritorno in Francia.

Questi scenari sono oggi una realtà. Non lo si può negare anche se non è possibile quantificare il fenomeno con rigore e precisione (salvo prova contraria partiremo dall'ipotesi che siano estremamente minoritarie, in confronto alle 827mila nascite registrate in Francia nel 2011). Saranno oggetto di due rivendicazioni. Autorizzare nuove forme di omogenitorialità, per il semplice motivo che esistono. E creare una legislazione che permetta a chiunque di avervi accesso, perché le stesse pratiche all'estero costano caro e sono causa di disuguaglianza.

Chiunque comprende che in molti ambiti una infrazione, ossia il non rispetto di un divieto, non può essere motivo sufficiente per eliminare il divieto che non è stato rispettato. In altri termini, la realtà dei fatti non è sufficiente per creare una realtà di diritto. Questo vale anche per le nuove forme di omogenitorialità.

Chiunque comprende anche che le problematiche messe in campo dalla procreazione medicalmente assistita e dalla gravidanza per procura sono molto più profonde di quelle implicate dall'omogenitorialità e vanno ben al di là del Codice della Famiglia. È dunque fondamentale che questi argomenti continuino ad essere trattati esclusivamente nell'ambito della legislazione sulla bioetica e che esso non venga preso in ostaggio da rivendicazioni che puntino a far scomparire le differenze sessuali nella nostra società.

LA LEGGE E L'INTERESSE GENERALE ALLA PROVA DEI NUMERI.

### **Cosa si sente dire:**

“Vi sono coinvolti centinaia di migliaia di adulti e di bambini. I francesi sono favorevoli al matrimonio omosessuale. Altri paesi l'hanno già autorizzato. Perché restare indietro?”

### **Quello che spesso si dimentica di dire:**

I dati erano stati ampiamente sovrastimati nel 1999 per i PACS e continuano a esserlo nel 2012 per il matrimonio omosessuale.

Nel 1999 era urgente adottare i PACS perché si prevedeva che 5 milioni di persone avrebbero voluto “pacsarsi”. Alcune analisi dell'INSEE ci dicono oggi che tra il 2000 e il 2010 sono stati firmati 904.746 PACS, di cui solo 7% da parte di persone dello stesso sesso (ossia 63.609 PACS in 11 anni).

Si sta facendo lo stesso errore oggi: un disegno di legge (proposta di legge 745 presentata dalla senatrice Esther Benbassa, EELV, il 27 agosto 2012) indica che ci sono tre milioni e mezzo di omosessuali e lesbiche in Francia e fa riferimento all'APGL, l'Association des Parents et futurs parents Gays et lesbiennes (Associazione dei genitori e futuri genitori omosessuali e lesbiche) a proposito del desiderio del 45% delle lesbiche e del 36% degli omosessuali di avere figli. Se incrociamo questi tre dati, arriviamo a circa 700mila matrimoni omosessuali.

Può essere utile aggiungere che in Spagna, paese che ha 46 milioni di abitanti, ci sono circa 3.100 matrimoni omosessuali all'anno dopo il primo anno, in cui ne sono stati celebrati 4.300.

Anche il numero di bambini cresciuti dalle coppie omosessuali fa la differenza. Secondo l'APGL sarebbe urgente fare una legge in merito perché in Francia circa 300 mila bambini sarebbero allevati da coppie dello stesso sesso. Al di là dei numeri forniti dai militanti, è utile leggere il lavoro dell'INED, l'Istituto Nazionale di Studi Demografici, ente statale di riferimento per tutti gli argomenti demografici: l'INED stima che il numero dei bambini coinvolti sia fra i 24 mila e i 40 mila. Un numero facile da verificare e su cui non ha neppure senso aprire un dibattito è quello degli iscritti all'APGL: sono 1.800 in tutta la Francia.

L'autorizzazione al matrimonio omosessuale non è un segno né di progresso, né della crescita di una nazione. Si sente spesso dire che la Francia sarebbe in ritardo rispetto ad altri paesi che hanno autorizzato il matrimonio omosessuale o l'adozione nel caso di una unione civile.

Vale la pena discutere di questa idea di ritardo. Basterebbe permettere un numero maggiore di cose vietate, rispetto ad altre nazioni, per collocarsi al primo posto? Come segni di progresso e di crescita di una nazione preferisco fare riferimento, al di là dei dati tradizionali sul sociale, sull'economia, sull'educazione o la ricerca, al benessere della popolazione e alla sua fiducia nel futuro. Quando ci si preoccupa della giustizia sociale, non ci sarebbero molte altre classifiche internazionali da fare, con il rischio di scoprire che alcune volte siamo in ritardo e altre abbiamo un grande margine di crescita?

Possiamo certamente compiacerci di una buona posizione in una classifica sul matrimonio omosessuale ma bisognerebbe dimostrare che essere al primo posto in questa gara sia interesse nazionale. Si può, poi, richiedere un posto in una classifica sui diritti delle minoranze, ma anche in quel caso non sarebbe meglio concentrarsi sul livello di integrazione di certe minoranze nella Repubblica e soprattutto, di ridurre di molto il numero di aggressioni razziste, antisemite e omofobe?

La misura dell'accettabilità sociale basata sui sondaggi deve avere effetto su tutte le rivendicazioni e sulle loro conseguenze.

Nel corso degli ultimi 10 anni, molti istituti di ricerca hanno chiesto regolarmente a campioni rappresentativi della popolazione maggiorenne se erano favorevoli o contrari al matrimonio omosessuale e all'adozione di bambini da parte di coppie dello stesso sesso. Queste due domande puntano all'aumento dei diritti delle persone omosessuali e alla lotta per l'uguaglianza e contro le discriminazioni. È indiscutibile che dai dati dei sondaggi si evince che la percentuale di popolazione francese favorevole al matrimonio omosessuale ha avuto un aumento costante negli ultimi dieci anni ed è oggi largamente maggioritaria: il 65% nel sondaggio più aggiornato, quello condotto dall'IFOP nell'agosto 2012. I risultati sono più sfumati quando si tratta di diritto all'adozione da parte di coppie dello stesso sesso dato che, secondo lo stesso sondaggio, sarebbe favorevole il 53% dei francesi e soprattutto la percentuale di popolazione favorevole è scesa di 5 punti in un anno.

Sarebbe inutile discutere su una certa visione politica che consiste nel far diventare diritto certi fatti, nel momento in cui i sondaggi avrebbero constatato che la maggioranza è favorevole oppure, detto altrimenti, che questi stessi fatti sono considerati socialmente accettabili. Questo dibattito ci allontanerebbe dalle nostre affermazioni sul matrimonio omosessuale e sull'omogenitorialità.

Chiunque può constatare che le opinioni sono mutevoli, in numerosi campi. I risultati superiori al 50% in un sondaggio non possono quindi essere sufficienti a legittimare una legge o a decretare che un certo dibattito non deve avere luogo.

Cionondimeno se accettiamo di considerare i sondaggi alla stregua di bussole sociali, non sarebbe meglio chiedere ai francesi anche cosa pensano di tutte le rivendicazioni dei militanti LGBT sull'uguaglianza e sulla lotta alle discriminazioni? Anche e soprattutto, non sarebbe meglio porre loro delle domande centrate sul punto di vista dei bambini adottati o sulle conseguenze della cancellazione delle differenze sessuali nella loro vita quotidiana? Le due domande che sono state poste in maniera regolare negli ultimi dieci anni non permettono, in realtà, di scoprire l'opinione sull'insieme delle problematiche collegate al matrimonio omosessuale e all'omogenitorialità. Quando un sondaggio affronta questi temi con un approccio differente e chiede alle persone intervistate di dare un punto di vista esclusivo e di definire delle priorità, le risposte sono molto diverse.

Una prova ne è il sondaggio realizzato dall'IFOP il 27 e 28 settembre 2012 e messo online il 10 ottobre. Quando si chiede quale di due principi deve essere garantito in maniera prioritaria il 63% dei francesi (48% dei simpatizzanti di sinistra e 70% dei simpatizzanti di destra) pensa che è necessario che i bambini adottati abbiano un padre e una madre, mentre il 34% dei francesi (49% dei simpatizzanti di sinistra e 17% dei simpatizzanti di destra) pensa che bisogna che le coppie omosessuali possano adottare dei bambini.

## **SECONDA PARTE**

DIETRO ALLE ARGOMENTAZIONI, IL CONFRONTO FRA DUE VISIONI DEL MONDO

LA VOLONTÀ DEI MILITANTI LGBT DI NEGARE LA DIFFERENZIAZIONE SESSUALE

### **La "gender theory"**

Utilizzata inizialmente dalle femministe per la loro battaglia per la parità dei sessi, la "gender theory" (teoria di genere) è stata ripresa dai militanti omosessuali nella loro battaglia per la non-differenza dei sessi. Negli anni Sessanta i movimenti femministi anglosassoni denunciavano le differenze sociali che ancora esistevano fra uomini e donne, a causa solo del loro differente sesso. Queste idee hanno dato i natali alla

nozione di “genere”, che può essere definito come il ruolo sociale attribuito a ciascun sesso. Il genere è relativo alle norme, agli standard sociali di ciò che è considerato maschile o femminile. In altri termini definisce la differenza e la gerarchizzazione dei rapporti sociali fra uomini e donne in funzione del loro sesso.

È ciò che avrebbe mantenuto sistematicamente la donna in posizione sottomessa. Se il sesso fa riferimento alle differenze biologiche tra uomo e donna, il genere fa riferimento alle differenze sociali dovute precisamente a questa differenza di sesso. Il genere è anche quello che potremmo chiamare “il sesso sociale”. Vengono allora denunciate come oppressive le teorie che collocano in ruoli, mestieri o nell’immaginario gli individui come “l’uomo al lavoro e la donna a casa”

### **“Non si nasce donna, lo si diventa”**

I teorici di genere sostengono, come Simone de Beauvoir, che “non si nasce donna, lo si diventa”, a causa di quelle “caratteristiche di genere” che sono in gran parte il prodotto di una costruzione culturale, che essi denunciano. Si nasce “neutri”, secondo loro, ed è la società che imporrebbe a ciascun uomo di essere uomo perché è di sesso maschile e a ciascuna donna di essere donna perché di sesso femminile, con tutte le disuguaglianze che questo implica

Questi teorici non definiscono l’individuo per il suo sesso (uomo o donna) ma per la sua sessualità (omo, etero...). Cancellano la dimensione biologica e anatomica che distingue i due sessi e non vedono altro che generi multipli, dettati dalla cultura e dalla storia.

Considerando l’identità sessuale degli individui come costruzione sociale e culturale, quindi artificiale, i movimenti femministi denunciano i rapporti sociali e rivendicano una cultura in grado di proteggere le donne. Protezione che, tra l’altro, passerebbe per la rinuncia all’eterosessualità.

### **La “queer theory”: farla finita con la differenza sessuale come dato naturale**

I teorici più radicali vanno più lontano: esprimono la volontà di eliminare tutte le disparità tra uomini e donne e di arrivare a una perfetta uguaglianza tra loro.

In nome di questa uguaglianza, e considerando che non ci possono essere delle differenze senza disuguaglianza (non esiste quindi alcuna antinomia fra differenza e uguaglianza, il contrario dell’uguaglianza non è la differenza, e l’uguaglianza non è contraddittoria rispetto alla differenza sessuale), richiedono di far scomparire la differenza sessuale tra uomini e donne (percepire la differenza come un problema, che paradosso in una società in cui non ci si spende che per l’accettazione del diverso!).

Poiché è la differenza sessuale che farebbe persistere la sottomissione della donna all’uomo, l’uguaglianza passerebbe per forza dalla non differenziazione sessuale.

Sembrerebbe allora che lo scopo definitivo della rivoluzione femminista non sia solo di farla finita con il privilegio maschile, ma addirittura con la distinzione stessa dei sessi. Se il genere è una pura costruzione sociale, allora tutte le rappresentazioni sociali della sessualità diventano costruite, acquisite e artificiali. Poco a poco il sesso in quanto categoria naturale viene rimesso in discussione e la differenza sessuale in quanto dato naturale viene relativizzata.

### **La negazione della differenza sessuale**

La *queer theory* (bizzarro, strano, in inglese, in opposizione a *straight*) spinge la teoria di genere al suo estremo e le rimprovera di essere costruita su un presupposto eterosessista: dare per acquisito il fatto che l'eterosessualità sia la norma e che si tratti, di fatto, di un orientamento sessuale superiore ad altri. Dal momento in cui l'eterosessualità non è più "ovvia", tutte le forme di identità sessuale sono possibili. La *queer theory* rivendica la creazione di una nuova antropologia che non sarebbe sottomessa alla "eterosessualità obbligatoria" o alla "eterosessualità come dato scontato", con l'obiettivo di tornare a uno stato primigenio in cui non sarebbero esistite differenze sessuali o "di genere". Vuole farla finita con la percezione di "genere" dell'individuo e con tutti gli utilizzi sessuati delle parole, in modo che "uomo" oppure "maschile" possano essere riferiti a un corpo femminile, in quanto il corpo stesso non è più una realtà data. Non essendo altro che una costruzione sociale, l'identità sessuale non è in alcun caso determinante per la psiche di un individuo. Non c'è motivo per tenerne conto.

### **Dal progetto politico di sostituire l'identità sessuale con l'orientamento sessuale...**

Al posto dell'identità sessuale, che è stata come eliminata, la *queer theory* propone un "orientamento sessuale" che verrebbe scelto da ogni individuo in funzione del genere che sente proprio per sua essenza interiore.

Distinguendo ciò che è sessuale (il sesso come dato di fatto) da quello che è sessuato (la sessualità come comportamento) la *queer theory* difende l'idea che si può essere fisicamente maschili ma psicologicamente femminili, e viceversa. E che indipendentemente dalla propria biologia e dal proprio genere si può avere un desiderio omosessuale, eterosessuale, bisessuale o asessuale.

La *queer theory* invita così l'individuo a uscire dalla camicia di forza "uomo" o "donna" che non ha scelto e a esprimersi nella maniera in cui percepisce se stesso.

Per esempio, un essere maschile sul piano biologico e "di genere" femminile potrebbe avere un desiderio eterosessuale e vivere, quindi, con un altro uomo.

In questa prospettiva, l'orientamento sessuale scelto dall'individuo non avrebbe mai nulla di definitivo e potrebbe cambiare nel corso della vita. Se il genere è costruito, allora può essere decostruito. Il femminile o il maschile diventano dei semplici ruoli

che si può scegliere, o no, di indossare, di farne una parodia o di cambiare a piacere. Donne, uomini, etero, omo, bisessuali o transessuali... in questa farandola di generi le identità sessuali sono sostituite dagli individui, che non smettono di crearsi e ricrearsi nel loro rapporto con gli altri.

È in nome della tolleranza che i difensori della queer theory richiedono il riconoscimento sociale di tutte le forme di orientamento sessuale: homo, bi, trans... Ma la tolleranza qui non ha altro ruolo che quello di essere un cavallo di Troia nella battaglia contro l'eterosessualità, norma sociale che essi considerano imposta e superata, poiché costruita sulla differenza sessuale.

### **... al progetto politico di distruggere il matrimonio.**

Questa battaglia evidentemente ha per obiettivo l'attuale modello familiare, vissuto come un condizionamento sociale e come ostacolo all'espressione del loro "io profondo": il loro genere (la medicina e lo stato civile devono adattarsi a questa scelta di appartenenza sessuale).

In effetti, se non è più l'identità sessuale degli individui che prevale, ma il loro orientamento sessuale, se un individuo fisicamente maschio potrebbe in realtà essere psichicamente femminile o viceversa, se è la volontà del singolo e non più la natura che determina il sesso, perché non istituzionalizzare l'unione di due persone, quali che siano? E soprattutto in nome di cosa si può rifiutare di affidare loro dei bambini poiché i diversi modelli sono considerati equivalenti?

Di fronte a questa marea di domande, è legittimo chiedersi se l'obiettivo dei militanti non sia alla fine la distruzione definitiva del matrimonio e della famiglia, come sono tradizionalmente intesi. A tal fine, il matrimonio omosessuale e il diritto all'adozione per le coppie dello stesso sesso non sarebbe altro che un modo per fare meglio saltare le fondamenta della società, per rendere possibili tutte le forme di unione, finalmente liberate da una moralità ancestrale, e per far così definitivamente sparire la nozione stessa di differenza sessuale.

## **LA VISIONE BIBLICA DELLA COMPLEMENTARITÀ UOMO-DONNA**

La complementarità uomo-donna è un principio strutturante dell'ebraismo, così come di altre religioni, di correnti di pensiero non religiose, dell'organizzazione della società, e anche dell'opinione di una vastissima maggioranza della popolazione. Questo principio, per me, trova il proprio fondamento nella Bibbia. Per altri può trovare il proprio fondamento altrove. Mi concentrerò qui sulla visione biblica, che non esclude altre visioni.

### **Una differenza irriducibile**

“D-o creò l’uomo a sua immagine; a immagine di D-o lo creò; li creò maschio e femmina” (Genesi 1, 27). Il racconto biblico fonda la differenza sessuale nell’atto creatore. La polarità maschile-femminile attraversa tutto ciò che esiste, dall’argilla fino a Dio. Fa parte del dato primordiale che orienta la vocazione rispettiva — l’essere e l’agire — dell’uomo e della donna. La dualità dei sessi appartiene alla costituzione antropologica dell’umanità.

Così, ogni persona è portata presto o tardi a riconoscere di possedere solo una delle due varianti fondamentali dell’umanità e che l’altra le sarà per sempre inaccessibile. La differenza sessuale è quindi un segno della nostra finitezza. Io non sono tutto l’umano. Un essere sessuato non è la totalità della sua specie, ha bisogno di un essere dell’altro sesso per produrre il suo simile.

### **Una differenza costitutiva sulla trascendenza**

La Genesi vede la somiglianza dell’essere umano con D-o solo nell’unione dell’uomo e della donna (Genesi 1, 27) e non in ognuno di essi, preso separatamente. Cosa che suggerisce che la definizione dell’essere umano non sia percepibile che nella congiunzione dei due sessi. Perché ogni persona, a causa della sua identità sessuale, viene rinviata al di là di se stessa. A partire dal momento in cui è consapevole della propria identità sessuale, ogni essere umano si vede così messo di fronte a una sorta di trascendenza. È obbligato a pensare al di là di se stesso e a riconoscere come tale un altro essere inaccessibile, essenzialmente simile, desiderabile e mai totalmente comprensibile.

L’esperienza della differenza sessuale diventa così il modello di tutta l’esperienza della trascendenza che definisce un rapporto indissolubile con una realtà del tutto inaccessibile. Su questa base è possibile capire perché la Bibbia utilizzi volentieri la relazione tra uomo e donna come metafora del rapporto tra D-o e l’uomo; non perché D-o sarebbe maschile e l’essere umano femminile, ma perché la dualità sessuale dell’essere umano è la cosa che esprime più chiaramente un’alterità insormontabile anche nella relazione più stretta.

### **Dalla solitudine alla relazione**

È notevole che nella Bibbia la differenza sessuale sia enunciata subito dopo l’affermazione che l’uomo è a immagine di Dio. Ciò significa che la differenza sessuale è parte di questa immagine ed è benedetta da D-o.

La differenza sessuale va dunque interpretata come un fatto naturale, permeato di intenzioni spirituali. Ne è prova che nella creazione in sette giorni gli animali non siano presentati come sessuati. Ciò che li caratterizza non è la differenza dei sessi, ma la differenza degli ordini e, all’interno di ogni ordine, la differenza delle specie: ci

sono i pesci del mare, gli uccelli del cielo, le bestie della terra... Tutti gli esseri viventi sono generati, come un ritornello, “secondo la loro specie” (Genesi 1, 21).

In questo racconto la distinzione in sessi è menzionata solo per l'uomo poiché è proprio nel rapporto d'amore, che include l'atto sessuale mediante il quale l'uomo e la donna “diventano una carne sola”, che tutti e due realizzano il proprio obiettivo: essere a immagine di D-o.

Il sesso non è dunque un attributo casuale della persona. La genitalità è l'espressione somatica di una sessualità che influenza tutto l'essere della persona: corpo, anima e spirito. È proprio perché l'uomo e la donna si percepiscono differenti in tutto il loro essere sessuato, pur essendo entrambi persone, che complementarità e comunione sono possibili.

“Maschile” e “femminile”, “maschio” e “femmina” sono termini relazionali. Il maschile è tale solo nella misura in cui è rivolto verso il femminile; e, attraverso la donna, verso il figlio - in ogni caso verso una paternità, che sia carnale o spirituale. Il femminile è tale solo nella misura in cui è rivolto verso il maschile; e, attraverso l'uomo, verso il bambino - in ogni caso verso una maternità, sia essa carnale o spirituale.

Il secondo racconto della creazione approfondisce questo insegnamento presentando l'atto della creazione della donna sotto forma di un'operazione chirurgica con cui D-o toglie dal più intimo di Adamo quella che diventerà la sua compagna (Genesi 2, 22). Da quel momento né l'uomo né la donna saranno il tutto dell'umano, e nessuno dei due saprà tutto dell'umano.

Si esprime una duplice finitezza:

- Io non sono tutto, non sono neppure tutto l'umano.
- Io non so tutto sull'umano: l'altro sesso resta per me sempre parzialmente inconoscibile.

Questo conduce a una impossibile autosufficienza per l'essere umano. Questo limite non è una privazione, ma un dono che permette la scoperta dell'amore che nasce dallo stupore di fronte alla differenza.

Il desiderio fa sì che l'essere umano scopra l'alterità sessuata in seno alla natura stessa: “Questa volta essa è osso dalle mie ossa e carne dalla mia carne!” (Genesi 2, 23) e l'apertura a questo altro gli consente di scoprire se stesso nella sua differenza complementare: “lei si chiamerà Ishà perché è presa da Ish” (cfr. ibidem).

“L'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne” (Genesi 2, 24). In ebraico “una sola carne” rimanda al “Solo”, Ehad - il nome divino per eccellenza, secondo la preghiera dello Shmà Israel: “Ascolta, Israele: il Signore è il nostro D-o, il Signore è uno Solo – Adonai Ehad” (Deuteronomio 6, 4).

È nella loro unione insieme carnale e spirituale, resa possibile dalla loro differenza e dal loro complementare orientamento sessuale, che l'uomo e la donna riproducono, nell'ordine creato, l'immagine del D-o unico.

Come contrappunto, il terzo capitolo della Genesi presenta il peccato come rifiuto del limite e quindi della differenza: “Dio sa che il giorno che voi ne mangerete, i vostri occhi si apriranno e sarete come degli dei, che conoscono il bene e il male” (Genesi 3, 5).

“L’albero della conoscenza del bene e del male” - “l’albero del conoscere bene e del conoscere male” - simboleggia proprio le due modalità per comprendere il limite:

- il “conoscere bene” rispetta l’alterità, accetta di non sapere tutto e accetta di non essere tutto; questo modo di conoscere apre all’amore e quindi all’“albero della vita”, piantato da Dio al centro del giardino (Genesi 2, 9);
- il “conoscere male” rifiuta il limite, la differenza; mangia l’altro nella speranza di ricostituire in sé il tutto e di acquisire l’onniscienza. Questo rifiuto della relazione di alterità conduce alla bramosia, alla violenza e infine alla morte.

Non è proprio questo che propone il gender: il rifiuto dell’alterità, della differenza, e la rivendicazione di poter adottare tutti i comportamenti sessuali, indipendentemente dalla differenziazione sessuale, il dono primo della natura? Altrimenti detto, la pretesa di “conoscere” la donna come l’uomo, di diventare il tutto dell’umano, di liberarsi da tutti i condizionamenti naturali, e quindi “di essere come degli dei”?

## **CONCLUSIONI**

Dopo l’analisi delle argomentazioni, dopo aver studiato le teorie che le sostengono, è necessario raggiungere una conclusione al dibattito che si affronta. Come altri, sono stato ricevuto in udienza dalla signora Christiane Taubira, Guardasigilli e Ministro della Giustizia, e dalla signora Dominique Bertinotti, Ministro Delegato incaricato della Famiglia. Come altri, sono stato ascoltato rispettosamente, ma solo il progetto di legge e le posizioni che assumerà il Governo permetteranno di dire se la concertazione fu autentica o di facciata, se ha permesso l’emergere di un percorso del pensiero o se è stata solamente una procedura progettata da benpensanti e a loro solo servizio.

Al momento di concludere, viene fuori che le argomentazioni richiamate di uguaglianza, d’amore, di protezione o di diritto al figlio si smontano e non possono, da sole, giustificare una legge.

Che i diritti in termini di omogenitorialità e di adozione siano estesi o limitati, ugualmente risulta che i militanti LGBT utilizzeranno il matrimonio omosessuale come Cavallo di Troia nell’ambito del loro progetto ben più grande, di negare la connotazione sessuale, di cancellare le differenze sessuali e di sostituirle con degli orientamenti che permettano allo stesso tempo di liberarsi dal “giogo naturale” e di meglio minare i fondamenti eterosessuali della nostra società.

Non sarebbe un atto né di coraggio né di gloria votare una legge utilizzando più slogan che argomentazioni, appiattendosi sull'ipocrisia dominante per paura di anatemi e con un contro-attacco in extremis che chieda: "se non c'è motivo di fare una legge, perché da fastidio che ve ne sia una?".

Quello che mi preoccupa è il rifiuto della discussione, il rifiuto di portare argomenti propri.

Ciò che mi crea dei problemi nella proposta di legge è che farebbe dei danni all'insieme della nostra società.

Il problema della proposta di legge, il danno che avrebbe causato a tutta la nostra società ad esclusivo beneficio di una minoranza piccolissima, una volta che siano state mescolate in maniera irreversibile tre cose:

- le genealogie, sostituendo l'idea di genitorialità a paternità e maternità
  - lo status del bambino, che passerebbe dall'essere soggetto all'essere oggetto a cui chiunque avrebbe diritto
  - le identità dove la identità sessuale come dato naturale sarebbe costretta a cedere il passo all'orientamento espresso da ciascuno, nel nome della lotta contro le disuguaglianze, fatte passare per eliminazione delle differenze.
- Si tratta di questioni che devono essere poste in maniera chiara nel dibattito sul matrimonio omosessuale e sull'omogenitorialità. Rimandano ai fondamenti della società in cui ognuno di noi vuole vivere.

Sono tra coloro che pensano che l'essere umano non si possa costruire senza una struttura, senza ordine, senza statuto, senza regole. Penso che l'affermazione della libertà non implichi la negazione dei limiti. Che l'affermazione dell'uguaglianza non comporti il livellamento delle differenze. Penso che la potenza della tecnica e dell'immaginazione esigano di non dimenticare mai che l'essere è un dono, che la vita ci precede sempre e che ha le proprie leggi.

Voglio una società in cui la modernità prenda tutto lo spazio che merita, senza che però vengano negati i principi elementari dell'ecologia umana e familiare.

Di una società in cui i differenti modi di essere, di vivere e di desiderare siano accettati come una possibilità senza che, per altro, tale diversità venga diluita riducendola a un minimo comun denominatore che cancelli ogni differenziazione.

Di una società in cui, nonostante i progressi del virtuale e dell'intelligenza critica, le parole più semplici — padre, madre, coniugi, genitori — conservino il loro significato, allo stesso tempo simbolico e incarnato.

Di una società in cui i bambini siano accolti e occupino il loro posto, tutto il loro posto, senza però diventare oggetto di possesso a ogni costo o posta in gioco del potere.

Ho voglia di una società in cui ciò che accade di straordinario nell'incontro tra un uomo e una donna continui a essere istituito, con un nome preciso.